

La neodialettalità metroromantica dei Poeti der Trullo

Viola Lopez

Università per Stranieri di Perugia

Abstract

Il presente lavoro prende in esame la funzione espressiva del dialetto nella comunicazione giovanile, attraverso l'analisi dell'attività di un gruppo di giovani poeti romani, denominati Poeti der Trullo. Negli studi di sociolinguistica del settore, le ipotesi principali che spiegano l'uso del dialetto da parte dei giovani sono essenzialmente due: 1. oggi, il dialetto rappresenta un mezzo espressivo essenziale nella comunicazione giovanile e 2. viene frequentemente adoperato a seconda del contesto della comunicazione, in alternanza all'italiano. Poco si è detto, invece, riguardo alla funzione espressiva che il dialetto svolge anche in relazione alla comunicazione artistica giovanile, dove l'uso della varietà locale si abbina a mezzi espressivi tipici dell'arte contemporanea, di strada e metropolitana. Descrivendo l'attività dei Poeti der Trullo, si è voluto fornire un esempio concreto della cosiddetta *neodialettalità metropolitana*. Viene quindi esposto il concetto di *Metroromanticismo*, sul quale si fonda la poetica del gruppo, e il contesto artistico della *Street Poetry*, nel quale si collocano i poeti. Pur confermando entrambe le ipotesi sopra esposte, il lavoro qui riportato getta luce su un aspetto aggiuntivo legato all'uso del dialetto, e cioè l'essere associato anche al raggiungimento di precisi scopi comunicativi, diversamente dall'italiano. La scelta di esprimersi in dialetto piuttosto che in italiano, cioè, non sarebbe legata soltanto al tipo di argomento, al contesto (famigliare, amicale, ecc.) o all'interlocutore, ma anche allo scopo della comunicazione e, in particolare, a quella espressiva.

Keywords: dialetto, usi giovanili, funzione espressiva, street poetry.

Introduzione

Il seguente lavoro prende in esame una funzione comunicativa svolta dal dialetto romanesco nella comunicazione giovanile contemporanea. Nello specifico, si intende documentare una particolare funzione espressivo-artistica, che caratterizza la varietà linguistica locale della città di Roma. Nel passato, la vitalità espressiva del romanesco si osserva già nel cinema del Neorealismo, negli stornelli romani, nella nota poesia dialettale e non solo; più recentemente, essa si riscontra in manifestazioni artistiche giovanili come la musica rap e in altre realtà comunicative popolari quali le scritte murali e gli striscioni delle tifoserie calcistiche.

L'oggetto di studio della presente ricerca s'inserisce nell'ambito artistico della poesia dialettale del XXI secolo, e si concentra sull'attività poetica di un gruppo di giovani poeti romani, denominati Poeti der Trullo, per i quali l'uso del romano rappresenta un indispensabile strumento comunicativo e creativo. La loro attività si colloca all'interno di un contesto artistico del tutto particolare, definito dagli stessi con il termine *Street Poetry*, con il quale si indica l'arte di scrivere poesie per la città. Più precisamente, con l'espressione *Street Poetry* in senso stretto si intende una poesia scritta per strada, su un muro, una panchina, in italiano o in dialetto. Vista in relazione ad altre forme d'arte contemporanee quali la *Street Art* e il *Writing*, la *Street Poetry* può senz'altro essere considerata una

delle diverse manifestazioni del Graffitismo, con il quale condivide alcuni elementi essenziali, tra cui il luogo (la città), i tempi di esecuzione immediati e lo scopo dell'azione, e cioè dare voce ai sentimenti e agli oggetti della metropoli. Per quanto riguarda gli strumenti, l'attività dei Poeti der Trullo si differenzia dal *Writing* che non ha regole precise al riguardo, perché essa si realizza solo con pennarelli deboli e non su monumenti storici. Inoltre, la *Street Poetry* non possiede quell'aspetto di denuncia sociale tipico del Graffitismo. Ciò che unisce fundamentalmente il *Writing* e la *Street Poetry*, è il concetto espresso da Fuhrer (2004, p. 420), il quale afferma che «*graffiti are announcements of one's identity, a kind of testimonial to one's existence in a work of anonymity: "I write, therefore I am"*».

Le funzioni dell'uso del dialetto nell'ambito della comunicazione giovanile rappresenta oggi un rilevante argomento di discussione. Come annunciato sopra, si è voluto approfondire qui un ruolo del dialetto non ancora trattato nei recenti studi di sociolinguistica: vale a dire la funzione espressiva del romanesco come strumento artistico nella poesia dialettale e nella *Street Poetry* dei Poeti der Trullo.

Lo studio ha preso in esame una selezione dei testi in dialetto prodotti e pubblicati dai Poeti der Trullo, di cui si sono analizzati i principali tratti fonetici, morfosintattici e lessicali che caratterizzano il romanesco moderno. In questo modo, è stato possibile verificare nella varietà adoperata dai Poeti la presenza di molti degli elementi caratteristici del dialetto romano descritto in letteratura. L'analisi linguistico-testuale delle poesie è poi affiancata da un'intervista sulla poetica del gruppo al fondatore (riportata in Appendice) che getta luce sulla loro consapevolezza linguistica.

L'analisi condotta sulla base dei materiali appena esposti tiene conto e si confronta con i risultati di alcuni tra i più importanti studi svolti in ambito sociolinguistico sulla relazione che intercorre tra la varietà locale e gli usi giovanili. In seguito a un'accurata analisi, si è avuto modo di riscontrare diverse e contrastanti posizioni nei lavori degli autori consultati sul rapporto che intercorre tra i giovani e il dialetto, con un'attenzione particolare al romano.

Poiché il presente lavoro si basa su un'esperienza circoscritta e piuttosto limitata, non può considerarsi uno studio esaustivo dell'attuale vitalità del dialetto nella comunicazione giovanile; tuttavia, i risultati ottenuti sembrano comunque indicare alcune osservazioni di rilievo. In primo luogo, lo studio conferma la nascita di una recente *neodialettalità* nel parlato giovanile, la quale si manifesta in una notevole presenza di dialettismi (tradizionali e innovanti). In secondo luogo, nonostante la maggior parte dei giovani non

sembri essere completamente consapevole di tale uso del dialetto, è importante sottolineare come essi sentono comunque il bisogno di adoperare la varietà locale come strumento espressivo in alternanza all'italiano, in particolar modo nelle situazioni più rilassate e informali.

Nella sezione che segue si fornirà al lettore una breve e concisa rassegna dei principali studi sul dialetto (e sul romanesco in particolare) in rapporto alla comunicazione giovanile.

Gli studi sul dialetto nella comunicazione giovanile, con particolare riferimento al romanesco

Di seguito, si presenteranno i risultati di un sondaggio svolto da Miglietta e Sobrero (2010) sugli usi linguistici di studenti universitari in Salento (in *Lingua italiana d'oggi*, VII, 2010). Il campione studiato è costituito da oltre 300 matricole dell'a. a. 2008/2009 del corso di Lingua Italiana della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università del Salento. Ci si concentrerà su una delle 3 sezioni del questionario sottoposto agli studenti, quella sull'«uso del dialetto e dell'italiano. La sezione include una serie di domande miranti a verificare il codice utilizzato dai giovani con i genitori, i nonni, gli amici, i conoscenti» (Miglietta, Sobrero, 2010, p. 255).

Lo studio sui giovani del Salento si confronta con una ricerca precedente svolta da Moretti (2006, p. 46) nella realtà ticinese, che aveva individuato due codici dialettali differenti nella realtà ticinese: il primo, più strettamente tradizionale tipico degli anziani e il secondo d'uso giovanile al di fuori della famiglia. La ricerca di Miglietta e Sobrero individua in Salento una terza forma di dialetto, utilizzata anch'essa dai giovani, ma frequente sia nell'ambito familiare che nella comunicazione con gli amici. Caratterizzato da un forte mistilinguismo, secondo gli autori tale comportamento linguistico sembra generato da una funzione principalmente espressiva. Al suo interno è inoltre riscontrabile una rivalutazione di termini dialettali arcaici. Questa ripresa sembra essere legata al bisogno, da parte dei giovani, di discostarsi dalla lingua degli adulti e dell'uso comune. Tale motivazione pare determinare l'uso del dialetto nelle varietà giovanili anche nel resto del paese. Inoltre, Sobrero (cfr. 2005) parla di un passaggio da una *diglossia dura* a una *diglossia morbida*, nella quale l'italiano e il dialetto si influenzano a vicenda e l'uso dell'uno o dell'altro non è più determinato da precise regole legate alla situazione, ma piuttosto da un carattere pragmatico e stilistico.

Dall'analisi dei dati sull'uso del dialetto in relazione agli interlocutori, emerge che l'italiano è il codi-

ce utilizzato con i genitori, i fratelli/ le sorelle e gli estranei; il dialetto è tipico della comunicazione con i nonni; mentre l'italiano misto al dialetto risulta essere il comportamento linguistico caratteristico dei rapporti con gli amici, caratterizzandosi in tal modo come una scelta più spontanea e tipica delle situazioni meno formali e più rilassate. Da tali dati, risulta quindi che al sud, dove i dialetti vengono ancora ampiamente utilizzati, molti dei bisogni comunicativi dei giovani sono ancora soddisfatti dalla varietà locale in alternanza all'italiano. I risultati confermano l'ipotesi secondo la quale sia attestato e vitale un uso mistilingue di lingua italiana e dialetto, a seconda degli scopi pragmatici ed espressivi della comunicazione.

A questo proposito, è importante sottolineare che l'attività poetica dei Poeti der Trullo si inserisce esattamente nell'ambito di questa cosiddetta *neodialettalità* (v. Radtke 1993b) e, più precisamente, nel recente fenomeno della *neodialettalità metropolitana* che caratterizza oggi il linguaggio giovanile romano (cfr. Antonelli 1999, pp. 225-248). Secondo Radtke, una delle motivazioni che determina l'uso del dialetto presso i giovani è che «[...] una generazione di non-dialettofoni sfrutta mezzi lessicali ritenuti superati.» (1993, p. 212). Il dialetto, cioè, è una risorsa attraverso la quale si realizza la tendenza del linguaggio giovanile ad allontanarsi dall'italiano dell'uso comune e dalla norma linguistica. Da qui lo studioso inferisce che la dimensione locale del dialetto possiede una funzione principalmente espressiva e, insieme ad elementi internazionali tratti dall'inglese e dallo spagnolo, dà vita ad una varietà sub-standard costituita da elementi provenienti da diverse aree della lingua italiana.

Un altro elemento da evidenziare è che oggi il dialetto non è più necessariamente indice di una condizione sociale inferiore. Al contrario, esso svolge un ruolo preciso nel repertorio linguistico come ulteriore risorsa espressiva (cfr. Berruto in Sobrero, Miglietta, 2006). È importante sottolineare, però, che la presenza di dialettismi nella lingua dei giovani non significa che sia in corso il recupero delle varietà locali; più semplicemente, il fenomeno va letto come una strategia messa in atto dai parlanti per potersi discostare dal linguaggio comune che caratterizza il mondo degli adulti (cfr. Marcato 2007).

Come scaturisce anche dagli studi di Sobrero e Miglietta citati in precedenza, un elemento controverso è rappresentato dalla valutazione della consapevolezza linguistica dei parlanti che usano il dialetto. Nella maggior parte dei casi, infatti, risulta che la consapevolezza dell'uso dialettale è assente presso i parlanti di tale varietà (cfr. Radtke 1993). A tal proposito, si riportano i risultati di un questionario sottoposto da Carla Marcato ad alcuni studenti dell'Università Ca'

Foscari di Venezia (Fusco, Marcato, 2005). Dalle dichiarazioni raccolte risulta, al contrario, che molti degli studenti sono consapevoli dell'uso del dialetto ed è proprio una studentessa a dichiarare: «è vero, per esempio, che tante forme dialettali, gergali, o dialettali italianizzate rendono ciò che si vuole esprimere molto meglio che l'italiano [...]. Ogni gruppo ha la sua parlata, i suoi termini che tutti sanno e tutti utilizzano.» O un altro ancora afferma, dimostrando forse una conoscenza più approfondita del fenomeno: «La funzione delle alterazioni di significante e significato è dare comicità e coesione all'interno del gruppo, derivata dall'uso di parole esclusive [...]. Anche l'uso di termini dialettali è dovuto alla carica espressiva e comica.» (Marcato in Fusco, Marcato, 2005, p. 169). La questione inerente al grado di consapevolezza dell'uso del dialetto presso i giovani, rimane quindi una questione aperta.

A conferma della vitalità del dialetto, è possibile osservare un uso della varietà locale non solo nel parlato, ma anche nello scritto: negli SMS è infatti possibile imbattersi in termini o intere frasi in dialetto con scopi ludico-espressivi, accentuati da segni grafici e elementi criptici come abbreviazioni e sigle (cfr. Marcato 2007). I giovani riconoscono nel dialetto una forza espressiva, una naturalezza che non è possibile riscontrare nella lingua comune. Loro stessi dichiarano la necessità di utilizzare termini non derivanti dall'italiano per poter parlare di determinati concetti, e sentimenti non esprimibili altrimenti.

In particolare, come precedentemente osservato, per quanto riguarda la funzione espressiva, il romanesco ha sempre avuto un posto di rilievo nel settore dell'intrattenimento popolare, della fiction, della pubblicità, dello spettacolo (cfr. Stefinlongo 2012). Si veda la nota varietà romana d'italiano cinematografico, il cui studio ha messo in evidenza l'ampia funzionalità espressiva del dialetto romano, «ovvero la naturale disposizione a toccare tutti i registri stilistici, compresi i più dimessi e comuni e i più drammatici.» (Stefinlongo 2012, p. 147). Il recente progredire della parlata romana nei grandi mezzi di comunicazione, denota una chiara rivalutazione delle varietà dialettali in generale. Si può notare una continua crescita di neologismi, a testimoniare la continua innovazione del dialetto. Fenomeni lessicali e fonetici recenti, come la lenizione delle occlusive sorde intervocaliche individuata da Gerald Bernhard, segna l'inizio di una *nuova dialettalità* (cfr. D'Achille 2012).

Con riferimento al legame che intercorre tra l'uso del dialetto e i fattori diastratici quali l'età, il livello di istruzione, il tipo di cultura del parlante, si intende riprendere qui l'analisi sociolinguistica condotta da Antonella Stefinlongo (2012). La studiosa propone

l'ipotesi secondo la quale il romanesco sembra possedere un'autonomia linguistica, ma non può dirsi altrettanto per il profilo culturale. Questa opinione si fonda su diverse argomentazioni, che qui riportiamo. In primo luogo, Stefinlongo sostiene che il romanesco non viene utilizzato in base alla situazione e agli scopi comunicativi, ma il suo uso sembra invece legato alla condizione sociale del parlante. A questo si aggiunge il fatto che, secondo la ricercatrice, i romani apparentemente non riconoscono nella lingua locale un vero e proprio dialetto.

Come si vedrà, il presente lavoro vorrebbe fornire spunti di riflessione per quella che, in parte, potrebbe rappresentare una diversa lettura del fenomeno in questione.

I Poeti der Trullo: contesto e visione artistica

Il quartiere periferico del Trullo si estende a sud-ovest di Roma, a 10 km da Città del Vaticano e altrettanti dal Colosseo, tra Monte delle Capre e Montecucco. La borgata prende il nome da un sepolcro romano a pianta circolare situato lungo la riva del Tevere, la cui forma caratteristica ricorda i trulli pugliesi. Il processo di urbanizzazione della Borgata del Trullo ebbe inizio in seguito a l'Esposizione Universale di Roma del 1942 (in breve E42 o EUR), con l'imminente scoppio della guerra e il conseguente ritorno in patria degli italiani emigrati all'estero. Il difficile progetto di edificazione fu affidato agli architetti Nicolosi e Nicolini che, nonostante la posizione poco favorevole in un fondovalle acquitrinoso tra Via Portuense e via della Magliana, riuscirono a fare del Trullo un esempio tutt'ora valido di edilizia popolare riuscita. Ad oggi, la zona urbanistica del quartiere è compresa tra il Tevere a sud e la Via Portuense a nord, e delimitata ad ovest dal fosso della Magliana e ad est dal fosso di Papa Leone.

Tra le strade di questa borgata, all'incirca cinque anni fa, ha preso vita un movimento letterario nato dal basso, dalla periferia, diffuso oggi nel resto della capitale e non solo. Grazie a Inumi Laconico e all'amico d'infanzia Er Bestia, sono nati i Poeti der Trullo: un gruppo di giovani romani (l'età varia dai 24 ai 32 anni) che scrivono poesie nel dialetto del Belli, il romanesco, ma con forti componenti moderne. I poeti sono sette, come i re e i colli della loro città e sono conosciuti come Er Bestia, Er Quercia, Er Pinto, Marta der Terzo Lotto, 'A Gatta Morta, Er Farco e Inumi Laconico. Sul loro sito web, www.poetidertrullo.it, è possibile leggere una presentazione in cui spiegano brevemente chi sono e cosa fanno. Inoltre, sono riportati diversi articoli di giornale in cui il gruppo viene descritto e intervistato. Ogni poeta si differenzia dall'altro, oltre che per lo pseudonimo, anche per delle par-

ticità linguistiche e tematiche. Nell'intervista a cui si è gentilmente sottoposto Inumi Laconico lo scorso luglio (riportata in Appendice), il poeta esprime il suo amore per Roma e per la sua lingua, elogiandone la spontaneità e l'espressività. È grazie a queste qualità che il romanesco può diventare un potente strumento poetico.

Per chiarire la differenza tra uso dell'italiano e della varietà locale, Inumi dice, ad esempio, che quest'ultima è molto più adatta a una dichiarazione d'amore o ai momenti in cui si vuole esprimere un sentimento forte, come la rabbia: «In questa fascia d'età, in questo periodo storico, nei nostri quartieri, con la nostra gente, arrivi di più, colpisci di più le persone, le menti e i cuori parlando questo romano qui. È di getto, è istintivo, senza filtri» (19 luglio 2015). La questione dell'anonimato è di fondamentale importanza per i Poeti, i quali, quando non si firmano singolarmente, utilizzano la sigla PdT. La possibilità di mantenere nascosta la propria identità, anche al Trullo, per quanto possibile, dà loro modo di esprimersi liberamente. Le loro poesie arrivano con rapidità su internet, partendo dai muri della capitale e raggiungendo il nord e il sud d'Italia. Sul loro sito internet e sulla pagina Facebook si ha la possibilità di leggere le loro opere, di commentarle, di condividerle, e i Poeti sono spesso felici di rispondere a critiche e suggerimenti. I versi sono riportati sul web sotto forme diverse: nel caso di *Street Poetry* (sulla pagina Facebook hanno creato un album fotografico apposito), i Poeti e i lettori stessi, possono caricare e condividere la foto di una poesia incontrata per strada. «Il muro è una tipologia di carta amata dai liberi pensatori. [...] Visto che i nostri versi sono provvisori, facilmente cancellabili, devono essere fotografati, e dunque condivisi. Il social network è perfetto. Tutti possono leggere, apprezzare, criticare» scrive il gruppo via email al Corriere della Sera (20 novembre 2013). Negli altri casi, le poesie sono semplicemente trascritte e accompagnate da una foto o un'immagine, scelta dal poeta. Un altro mezzo attraverso cui si può venire a conoscenza dei Poeti del Trullo e avere il piacere di ascoltare le loro poesie, è in occasione di alcuni eventi a cui partecipa il gruppo, sempre anonimamente. La lettura delle loro opere è affidata ad attori, la maggior parte delle volte giovani, e le loro interpretazioni sono visibili anche su Youtube.

Sul sito internet, scorrendo i nomi dei Poeti, si legge "Ottavo Poeta". È infatti possibile inviare le proprie poesie all'indirizzo mail poetidertrullo@gmail.com e a turno ne viene scelta una da pubblicare sulla pagina Facebook e sul loro sito web.

Come si ha modo di leggere sul sito dei Poeti e sul loro libro, la poetica del gruppo ha le sue radici nel Metroromanticismo. Nella prefazione al loro libro *Metro-*

romantici (2015), gli autori spiegano che il concetto di Metroromanticismo è nato fin da subito, spontaneamente, con la necessità di esprimere un sentimento nato nella periferia e comune a tutti e sette i Poeti. Il termine vero e proprio è arrivato dopo, dall'unione tra la Metropoli e il Romanticismo Ottocentesco. Il primo punto del Manifesto del Metroromanticismo lo definisce «un movimento poetico che parte dal basso, dal quartiere, dalle persone, dalla semplicità e complessità della loro vita di tutti i giorni» (Ivi. 2015, p. 23). I Poeti ci tengono a precisare che il termine *movimento* non indica necessariamente una corrente poetica o letteraria, ma va inteso, come affermano loro stessi, come *un'azione poetica* volta a smentire gli stereotipi sulla periferia, portando alla luce gli aspetti più nascosti e difficili da cogliere altrimenti. Questa ideologia di fondo è raffigurata nel loro simbolo, che ritrae una penna stretta in un pugno.

Il secondo punto spiega nel dettaglio il significato di *poetico*. Il termine non rimanda alla vera e propria scrittura poetica, alla metrica e alle rime, ma indica invece la qualità dello sguardo che si rivolge alla realtà, un modo di interpretare la vita e gli elementi che la compongono. Si tratta quindi di «un approccio poetico alla vita, un dialogo in continua costruzione con le persone, i sentimenti, gli eventi e i simboli del quartiere e della città, per coglierne le sfumature, l'anima nascosta, il messaggio intrinseco» (Ibid. 2015). Questo modo di accostarsi al mondo, può realizzarsi sotto forme diverse, in versi, in prosa o come aforisma, ma anche attraverso la musica, il teatro, la pittura e via dicendo.

Dalla corrente letteraria del Romanticismo ottocentesco i Poeti traggono alcuni temi di interesse e ispirazione fondamentali, che riportano nel loro libro: il senso di infinito, la tensione verso la profondità delle emozioni, ma anche la creazione artistica intesa come manifestazione di uno stato d'animo, espressione dell'individualità, della vitalità e della libertà, le quali prendono forma secondo la propria originale forza creativa.

Il concetto e i principi della *Street Poetry*, il contesto artistico nel quale si inseriscono i Poeti, sono esposti dal gruppo in un vero e proprio manifesto in dieci punti, reperibile su www.deviantart.com. Nel primo punto la poesia è descritta come arte di strada, metropolitana, ecologica, non aggressiva, fortemente soggettiva, ma soprattutto, pubblica, e quindi facilmente raggiungibile. Il secondo punto afferma che «ogni città è un immenso foglio bianco su cui fare *Street Poetry*», la quale può essere manifestazione di un sentimento, emozione, opinione e quindi di denuncia, di critica, esistenziale, riflessiva, descrittiva. La forma nella quale si presenta può includere una strofa, un verso o «un

aforisma senza rima». La *Street Poetry* non si schiera, è libera di contestare tutta la classe politica o tutte le istituzioni e invita i lettori alla riflessione. Rigoroso è il punto numero 6, che la allontana decisamente dal Graffitiismo: «Per fare *Street Poetry* si usano solo pennarelli deboli o gessi e non si fa *Street Poetry* su monumenti o edifici storici. Non si usa né la bomboletta spray né la vernice.» La lingua utilizzata è libera e così anche ciò di cui si parla, la poesia esprime un luogo, una città, una via, con la varietà linguistica che più aggrada il poeta, dalla propria lingua nazionale al dialetto. Scopo della *Street Poetry* è quello di portare la poesia nelle strade, rendendola così accessibile a tutti, direttamente e costantemente. Ciò che la caratterizza, trattandosi di una mostra a cielo aperto, è la sua natura temporanea e transitoria; per questo, è importante che venga documentata, fotografata e diffusa grazie alla rete. La possibilità di continuare a vivere e a diffondersi, anche dopo la sua naturale scadenza segnata dal tempo, le dà un valore aggiunto, rendendo protagonisti gli abitanti della metropoli, che nell'incontrarla hanno modo di fotografarla e dividerla.

Dal momento che la *Street Poetry* nasce nelle strade, sulle metropolitane, spostandosi per la città grazie alla città stessa, dalla periferia al centro, il movimento a cui ha dato vita prende il nome di Metroromanticismo. L'ultimo punto è un appello diretto al lettore: «i Poeti der Trullo invitano tutti i poeti a creare e diffondere *Street Poetry*, in qualsiasi città, in qualsiasi dialetto, in qualsiasi lingua.»

Per quanto riguarda la valutazione del dialetto, per Inumi Laconico la lingua locale non è collocabile tra i "dialetti italiani", mentre è più facile che le venga assegnato l'appellativo di *parlata* o *cadenza*. Il poeta dichiara, nell'intervista, che non la definirebbe un dialetto e preferisce a *romanesco*, il termine *romano*. Afferma di seguito, riguardo a quest'ultimo

[...] non è nient'altro che un italiano un po' logorato. Immagino le parole che utilizziamo come degli stracci di un vestito che è italiano. In generale è un italiano pigro, tagliato, i romani tendono a tagliare tutto. È la lingua italiana stravaccata sul divano che non si vuole alza' più.

L'ultima metafora, decisamente particolare ma allo stesso tempo calzante, dà un'idea dell'atteggiamento dei parlanti della città nei confronti del romano e dell'uso che ne fanno i Poeti. Il romano è strettamente legato alla spontaneità, compare nelle situazioni quotidiane, nelle atmosfere rilassate con gli amici o nella semplice azione di fare la spesa. Infatti, secondo quanto afferma Inumi, la lingua locale viene utilizzata praticamente ovunque - con gli amici, in famiglia, al bar, al supermercato - ed è difficile che nella famiglia

di un Poeta der Trullo si parli italiano. La lingua nazionale si presenta, al contrario, proprio nelle situazioni che richiedono maggior controllo, linguistico e comportamentale, come all'università e a lavoro. Tale dichiarazione è esattamente in linea con i risultati degli studi riportati nell'Introduzione, in particolare con riferimento al bilinguismo citato da Sobrero. A tal proposito, nell'intervista, viene chiesto al Poeta di quantificare, a grandi linee, il tempo in cui parla romano e quello, invece, in cui parla italiano. Premettendo che si tratta del mese di luglio, risulta che il Poeta si trova a parlare quasi sempre romano (il 99% del tempo); durante l'anno lavorativo i numeri cambiano, e il Poeta ipotizza un 60% romano e un 40% italiano. Il dialetto risulta quindi la varietà linguistica più utilizzata.

Nonostante il fondatore del gruppo dichiari di preferire l'italiano per la scrittura, i Poeti regalano al pubblico un gran numero di poesie in dialetto. Tra le particolarità di queste opere, ve n'è una fondamentale: il romano dei Poeti è la varietà utilizzata oggi dai *pischelli*, dai giovani ragazzi del XXI secolo, che la adoperano quotidianamente. Tra le rime non si incontrano né i termini né la grafia dei poeti che in passato hanno composto in romanesco (vedi il Belli), non si cerca di ricostruire una lingua che non esiste più, ma si mantiene vivo il romanesco parlato oggi.

L'intervistato fa cenno anche alle ragioni dell'ampio utilizzo del romano. Il dialetto di Roma, infatti, possiede dei vantaggi che la lingua nazionale non possiede, secondo Inumi. Tra le qualità della lingua locale annoverate dal Poeta, vi è la capacità di essere uno strumento, come si è visto, fortemente espressivo, comunicativo e sentimentale. Egli, nel descrivere il suo dialetto, lo colora di diverse sfumature capaci di dar voce, con poche parole, a sentimenti quali la rabbia, l'amore, o di esprimere la collera per un'ingiustizia o una violenza. Per Inumi, ciò avviene perché una dichiarazione d'amore fatta in romano, «mi appartiene, è nelle mie radici, nel mio sangue.» Inoltre, il romano è senza filtri, è istintivo, ed è il mezzo migliore per comunicare con gli abitanti del quartiere, di arrivare ai loro cuori e alle loro menti. L'italiano manca di queste caratteristiche, essendo più impostato e costituito da regole ben precise. La lingua nazionale è utilizzata dal gruppo, oltre che in alcuni testi narrativi e poetici, anche nell'organizzazione di eventi e collaborazioni, per email, nelle interviste. Anche queste considerazioni confermano l'ipotesi avanzata nel presente lavoro: il romano, nonostante non venga considerato un dialetto vero e proprio, è percepito come una varietà ben distinta dalla lingua nazionale e con precise caratteristiche e funzioni comunicative legate al contesto.

In base a quanto riportato, si può quindi affermare che presso i Poeti der Trullo il romano risulta essere

uno strumento linguistico indispensabile, con precisi tratti linguistici e funzioni comunicative. Appare evidente, inoltre, che i Poeti utilizzano il dialetto perché vitale, efficace e adatto a trattare precisi argomenti con determinati interlocutori. Anche questo aspetto, sembra confermare l'ipotesi relativa alla stretta connessione che intercorre tra l'uso della varietà locale e gli elementi caratteristici della situazione comunicativa, vale a dire l'argomento, il luogo, gli scopi e gli interlocutori.

Analisi dei testi

Di seguito, si presenteranno alcuni testi poetici dei Poeti der Trullo, estratti dal libro *Metroromantici* (2015) e dal sito web www.poetidertrullo.it.

Lo studio delle opere è stato condotto con l'obiettivo di descrivere due aspetti dell'attività dei Poeti: in primo luogo, si è voluto fornire un quadro degli elementi testuali e poetici che contraddistinguono le opere del gruppo, quali la presenza del "verso libero", la forma metrica adoperata, le figure retoriche e via dicendo, in modo da sostenere l'effettiva funzione espressiva e artistica del dialetto. In secondo luogo, si è presa in esame la varietà adoperata e sono stati individuati i tratti linguistici che caratterizzano il romanesco moderno, ampiamente descritti da studiosi quali P. D'Archille, L. Lorenzetti, A. Stefinlongo. In questo modo, l'analisi ha fornito una documentazione evidente della presenza della varietà romana nelle opere dei Poeti. A questo proposito, proprio perché sarebbe risultato superfluo, si è deciso di tralasciare le poesie in italiano.

Le opere dei Poeti der Trullo appartengono alla letteratura moderna, e si caratterizzano per la frequente presenza del verso libero. Come afferma Beltrami (cfr. 2002), nel corso del Novecento si è assistito a un mutamento della poesia e delle sue strutture, come reazione a ciò che essa rappresentava nei secoli precedenti. Il verso libero nasce dal rifiuto della tradizione metrica e poetica; scopo di tale verso, come suggerisce anche il nome, è la «"liberazione" della poesia dalla "prigionia" del metro» (Beltrami 2002, p. 181). Il verso libero si accompagna, inoltre, a un uso libero delle forme metriche tradizionali, come il sonetto. Tra i grandi poeti che diedero inizio alla rivoluzione del verso e della metrica, si ricorda Baudelaire con *Petits poèmes en prose* e Walt Whitman con *Leaves of Grass* (1885). Lo scopo delle loro opere era quello di creare la "prosa in versi" e il "verso in prosa" (cfr. Beltrami 2002). In Italia, un antecedente del verso libero appare negli anni 1841-42, con le traduzioni a cura di Niccolò Tommaseo dei canti illirici e greci. Vanno ricordati poi i *Semiritmi* di Luigi Capuana (1888). La libertà metrica si riscontra anche in alcuni testi dan-

nunziani delle *Laudi*, anche se inseriti all'interno di strutture definite. Con il Futurismo di Marinetti e la poesia in prosa francese, si raggiunge l'exasperazione della liberazione metrica del Novecento.

In base a quanto appena esposto, nell'analisi dei testi in questione, quindi, non si darà particolare importanza alla regolarità del verso, ma si porrà attenzione ad altri elementi linguistici e caratteristici della poesia. I Poeti der Trullo, in linea con la nuova metrica "libera" novecentesca, si contraddistinguono per un ampio utilizzo di forme tradizionali come il sonetto e la presenza quasi costante della rima, ma sembra che seguano il principio secondo cui «il verso "non può" essere del tutto regolare, se non "per caso"». A tal proposito, secondo Beltrami (2002), per quanto riguarda la poetica del XX secolo si può parlare di "verso accentuativo". Secondo l'autore, l'unità ritmica diventa completamente indipendente dalla forma del verso, per cui la disposizione degli accenti assume maggior valore del numero delle sillabe. Nel verso libero, infatti, vi è una persistente tensione tra la regolarità della struttura del discorso segmentabile in versi, e l'irregolarità stessa di questi ultimi. Tale contrasto coinciderebbe, sempre secondo l'autore, con una tensione culturale e storica, perfettamente riscontrabile, secondo l'opinione personale della sottoscritta, nella poetica dei Poeti der Trullo. Come ultimo esempio di metrica libera, più recente e affine alla tipologia delle poesie in questione, si citano le opere di Pier Paolo Pasolini. Il poeta, infatti, varia la misura del verso, allontanandosi volontariamente dal metro (cfr. Beltrami 2002).

Per questioni di limiti di spazio, in quel che segue saranno presentate ed analizzate alcune delle poesie in dialetto che, nella produzione dei Poeti, sono da considerare come le più rappresentative delle scelte stilistiche e di metrica da loro praticate. L'analisi stilistica sarà seguita dall'individuazione dei tratti linguistici dialettali più comuni e caratterizzanti la varietà linguistica utilizzata.

La prima struttura riportata è quella del sonetto, chiaramente rivisitato in chiave moderna. Come esempio, si riporta *L'amore che sento* di Inumi Lacónico.

Nel testo si incontra la struttura tradizionale del sonetto, costituito da due quartine e due terzine. Il sonetto originario richiede 14 endecasillabi, la prima parte (l'ottava o quartine) può avere lo schema ABA-BABAB o lo schema ABBA ABBA, mentre la seconda parte (le terzine) richiedono la sequenza CDE CDE o CDC DCD.

L'amore che sento, Inumi Laconico

L'amore che sento in questo momento
 è de 'na bellezza feroce, inaudita.
 Supera er mare. Gareggia cor vento.
 Me toje 'l respiro. Me cionca le dita.

La rabbia che 'n tempo bruciava dentro
 de botto me pare che s'è raddorcita.
 D'avella sentita però nun me pento.
 A esse più forte, lo so, m'è servita.

Vojo esse svejo. Devo sta' attento
 a vive 'r presente. Sporcamme de vita.
 Vita 'mbottita de cielo e cemento.

Quello che sono è un tratto a matita.
 Scrivo, cancello, riscrivo ed invento,
 guidato da questa creazione infinita.

Come si ha modo di osservare, la rima è alternata: nella prima quartina troviamo ABAB, seguita dall'eccezione del primo verso della seconda quartina che termina in -ntro, per cui avremo CBAB e nelle due terzine le rime ABA BAB. Nel v. 9 troviamo un enjambement: «devo sta' attento/ a vive 'r presente». Sono inoltre presenti alcune figure retoriche, di cui si riporta, ad esempio, l'ossimoro *bellezza feroce* nel v.2, la metonimia «sporcamme de vita» nel v. 10, la metafora «Quello che sono è un tratto a matita al v. 12 e l'asindeto «Scrivo, cancello, riscrivo» al v. 13. I termini tipicamente romani sono diversi, vale la pena citare l'afèresi (la caduta della vocale iniziale) nell'articolo "una", per cui al v. 2 si ha 'na; il tipico articolo romano *er*, anziché "il" al v. 3; la rotacizzazione di "l" davanti a consonante in *cor* (anziché "col") al v. 3 e in *raddorcita* al v. 6 (invece di raddolcita). Al v. 10, nella parola *sporcamme*, troviamo la caduta della desinenza dell'infinito, quindi in forma apocopata, tipicamente romana, insieme al raddoppiamento della consonante "m" e l'aggiunta del suffisso pronominale "me".

Nelle poesie dei Poeti der Trullo è ampiamente adoperata una semplice forma metrica costituita da quartine, il cui numero varia di volta in volta. La poesia qui di seguito è *Fantasia sul tram*, di 'A Gatta Morta.

Fantasia sul tram, 'A Gatta Morta

Accaldata, tutta 'n tiro, in quel tram assai affollato
 Quell'odore primitivo sentivo sempre più vicino
 I suoi occhi sul mio seno, lo sguardo ossessionato
 Un grosso arabo barbuto, co' 'na traccia de divino

Sotto il suo stivale, er piede scivola sfacciato
 Un'offerta remissiva a 'na presunta onnipotenza
 Un invito, sospettavo, per lui 'n po' sofisticato
 Ma io spero che capisca e me metta 'n penitenza

Lo stivale suo me sfiora, io divento tutta 'n forno
 Non devi aver paura, non oppongo resistenza
 Me dice 'nvece "scusa" e io penso "scusa un corno"
 Si offre come schiavo, 'no zerbino de tendenza

Delusa, ancora ardente, indignata guardo 'ntorno
 Poi je dico ormai severa: "Non so' mica 'na contessa!
 Ordino, organizzo, faccio e disfo tutto er giorno:
 Almeno a letto, bello mio, vojo esse sottomessa"

Nel testo si riscontra subito il piglio ironico e provocante che caratterizza la poetessa. In tutto sono quattro quartine e la rima è alternata, con lo schema, però, che segue l'ordine ABAB ACAC DCDC DEDE, per cui la prima rima è ripresa nella strofa successiva. La lingua è un italiano di base con caratteristici tratti dialettali, come la forma apocopata della congiunzione *con* al v. 4, l'afèresi degli articoli "una", "un" e "uno" e della congiunzione "in". Si riconosce poi la resa della laterale palatale in "gli" e "voglio" con *j*, che diventano *je* e *vojo*.

In quel che segue, si riporterà un esempio di una struttura poetica molto utilizzata dai Poeti, che si caratterizza per la presenza della figura retorica dell'anafora, con la quale si intende la ripetizione di una o più parole all'inizio di versi successivi.

Ad un padre, Er Farco

Te scrivo senza fretta
 poche e semplici parole
 che non hanno chi l'aspetta.
 Sono fredde. Sono sole.

Te scrivo quanto basta
 pe' non ditte che hai sbagliato
 ma l'ombra tua è rimasta.
 Non m'ha mai abbandonato.

Te scrivo da lontano,
 dal mio alto nascondiglio.
 Guardo er palmo della mano...
 Chissà se te rassomiglio.

Brucia come sigaretta
 la mia anima che vòle
 dare spazio alla vendetta.
 Ma non serve. Basta er sole.

L'ombra tua è troppo vasta,
 sangue e lacrime ha inglobato.
 Ma quarcosa la sovrasta:
 il mio cielo indisturbato.

Mai sarò un gabbiano.
 Ho bisogno dell'artiglio.
 Dell'oscuro son guardiano.
 De nessuno sono il figlio.

La struttura è costituita da sei quartine, l'anafora è presente nei vv. 1, 5 e 9. Altre figure retoriche presenti sono, per esempio, la similitudine al v. 13, che recita *Brucia come sigaretta* e, al verso 14, un enjambement: «la mia anima che vòle/ dare spazio alla vendetta.» Tra i tratti linguistici romani presenti, si riporta il pronome personale *te* anziché “ti” e la rotacizzazione di “l” davanti a consonante in *quarcosa* al v. 19.

Si vuole ora riportare un esempio di un genere che i poeti chiamano *rapoetry*. La poesia si intitola *Non m'uccise la prigioniera*, di Er Bestia. La frase è una citazione della canzone *Un blasfemo* del cantautore Fabrizio de André. Le rime raccontano la storia di Stefano Cucchi, ragazzo trentenne morto del 2009 durante la custodia cautelare. Ancora oggi, non si conosce la verità sulla dinamica degli eventi e le cause che hanno condotto al decesso del ragazzo.

Non m'uccise la prigioniera, Er Bestia

Non m'uccise la prigioniera ma du' guardie carcerarie
Non spacciavo, me drogavo e vivevo n'aa caciara
Frequentavo spesso er sert che se trova a Pignattara
Ce provavo a uscinne fòri, co' le forze mie contrarie

Non m'uccise la prigioniera ma du' guardie sanguinarie
Che avrò fatto poi de male pe' fini' dentro 'na bara?
Chi lo dice a mi' sorella che de tutto questo è ignara?
C'è quarcuno che dichiara: “So' disgrazie necessarie”

Non m'uccise la prigioniera ma le botte straordinarie
De du' guardie che m'han messo 'n mezzo alla cagnara
“Cazzo fate?” dico io, “Statte zitto, a cuccia e impara!”

Non m'uccise la prigioniera ma violenze immaginarie
Una sorte che co' me s'è mostrata troppo avara
E la morte ha dimostrato d'esse sporca, farsa e amara

La forma metrica utilizzata è il sonetto e la rima è incrociata, vale a dire che segue l'ordine, in questo caso, ABBA, ABBA, ABB, ABB. Il titolo, *Non m'uccise la prigioniera*, si ripete nel primo verso di ogni strofa, con una frase diversa ogni volta dopo la congiunzione “ma”. Tra le espressioni romane presenti, citiamo la resa di “nella” con *n'aa*, dove si osserva la caduta della laterale geminata e l'allungamento vocalico, e il termine locale *caciara*, per “casino, chiasso”. Al v. 4 si legge *uscinne fòri*, che sta per “uscirne fuori”, dove si osserva l'assimilazione di “rn” in *nn* e il monottongamento di “uò”. Al v. 6 si trova un'interrogativa costruita con il “che” iniziale, fenomeno tipicamente romano. Altro termine dialettale è *cagnara*, al v. 10, sinonimo di *caciara*.

Come si è avuto modo di osservare, le poesie dei Poeti si differenziano molto le une dalle altre; sia dal punto strutturale, per cui vi sono opere di diversa lun-

ghezza e composizione, sia dal punto di vista linguistico e tematico. I temi spaziano dal sentimento d'amore o di dolore, al ricordo e alla descrizione del proprio quartiere, grazie alle opere di Inumi Laconico. I poeti manifestano i propri bisogni e le proprie ambizioni, come fa Er Pinto; o Er farco, il quale, in molte sue poesie, lascia intendere una profonda sofferenza interiore. Allo stesso tempo, la poesia si fa gioco, grazie al libero erotismo e alla schiettezza di 'A Gatta Morta. O ancora, Marta der Terzo Lotto è capace di far tornare alla mente gli amori passati e le delusioni provate. «Dolore, me offri 'n certo intervallo? / Me serve la forza pe' arzamme e combatte» recitano alcuni versi di *Gambe incrociate* (Poeti der Trullo 2015), dove il dialetto, con la sua spontaneità ed espressività, racconta al lettore una relazione finita. Le poesie narrano quindi storie personali e ricordano eventi da non dimenticare, come nel caso di *Non m'uccise la prigioniera* di Er Bestia. Er Quercia, grazie alla sua secolare saggezza, sfida i sentieri dell'anima e ripercorre la strada delle sue radici.

Discussione

Dall'analisi dei testi, risulta piuttosto evidente che la lingua utilizzata dai Poeti der Trullo coincide effettivamente con la varietà dialettale romana moderna, con la quale condivide tratti fonetici, morfosintattici e lessicali. Questa prima constatazione ci consente di formulare una serie di osservazioni sul fenomeno in esame, soprattutto se poniamo in relazione i nostri risultati con quelli degli studi precedenti citati in apertura.

In primo luogo, si riscontrano delle analogie tra il caso oggetto di studio e quello del Salentino nello studio di Miglietta e Sobrero (2010). I due autori sostengono che sia possibile individuare, presso i giovani del Salento, un uso frequente del parlato mistilingue di italiano e dialetto, in precisi contesti comunicativi (informali e rilassati) e in base a determinati scopi e bisogni stilistici e pragmatici. Tale particolare situazione di bilinguismo caratterizza anche il comportamento linguistico dei Poeti, come dichiarato nella sua intervista da Inumi Laconico. Come riportato, Inumi afferma di utilizzare per la maggior parte del tempo il romano (in famiglia, con gli amici, quindi in situazioni informali), e di usare l'italiano a lavoro, all'università o comunque, quando la situazione richiede un registro più elevato. Con la sottoscritta, ad esempio, durante l'intervista il poeta ha usato un italiano colloquiale con leggeri tratti locali.

In secondo luogo, per ciò che concerne la relazione tra il dialetto e la comunicazione giovanile, si riprende il concetto espresso da Radke (1993), secondo cui la varietà locale verrebbe utilizzata dai giovani come

strumento per allontanarsi dal linguaggio comune. Ciò è possibile perché oggi il dialetto, in particolare quello romano, non è più indice diretto di svantaggio culturale e non contraddistingue più il *popolazzo*, la parte socialmente e culturalmente povera della popolazione, ma viene scelto per svolgere determinate funzioni espressive. A tal proposito, va sottolineato che, per quanto riguarda lo strato sociale, il grado di cultura o il livello di istruzione, i Poeti non appartengono decisamente a un ceto culturalmente basso. Ciò non si può affermare per tutti i componenti del gruppo, ma basta citare Inumi Laconico, studente di Lettere, appassionato di letteratura dialettale e non; o Marta der Terzo Lotto, amante dei classici greci e latini. In questo caso si tratta quindi di giovani romani, provenienti sì dalla borgata, ma con un notevole bagaglio culturale e, come dichiara anche Inumi nell'intervista, che *scelgono* di adoperare il dialetto in relazione all'interlocutore, l'argomento e gli scopi della comunicazione. Per quanto riguarda quindi la consapevolezza dell'uso del dialetto, si può asserire che, nonostante non riconoscano nel romanesco un dialetto effettivo, i Poeti der Trullo lo adoperano consapevolmente come codice alternativo all'italiano.

Questo elemento si allontana però, almeno in parte, dall'ipotesi di Stefinlongo (2012), riportata nel paragrafo 1.1. Come si è visto, la studiosa riconduce l'uso del dialetto alla condizione sociale del parlante, e non alla situazione comunicativa. In base a quanto riportato finora, ciò non può dirsi vero per i Poeti der Trullo, i quali possiedono un certo livello di cultura e dimostrano di usare il romano a seconda dell'interlocutore e per trattare determinati argomenti, proprio perché l'italiano non sempre riesce a soddisfare tutti i bisogni comunicativi e la variet  locale risulta essere il mezzo pi  adeguato. Stefinlongo afferma poi, e qui si concorda con la studiosa, che i romani non riconoscono nella variet  locale un vero e proprio dialetto. In linea con questa affermazione,   proprio Inumi Laconico a dichiarare nell'intervista di luglio: «[...] il romano che usiamo noi non lo considero un dialetto, ma neanche il romanesco dell'Ottocento o di inizio Novecento. Immagino le parole che utilizziamo come degli stracci di un vestito che   italiano». La variet  romana risulta s  un codice ben distinto dalla lingua nazionale, ma anche per il poeta non   possibile inserirlo tra i dialetti italiani. Allo stesso tempo, per , Inumi dichiara che il romano possiede specifici tratti linguistici ed espressivi, quali l'essere spontaneo, diretto, comunicativo, ed   usato alternativamente all'italiano anche nella comunicazione quotidiana. L'uso di una o l'altra variet  dipende quindi dal contesto.

Inoltre, a ulteriore sostegno dell'ipotesi che il dialetto romano svolga oggi una precisa funzione culturale e

sia utilizzato consapevolmente a questo scopo,   utile ricordare che la ripresa della variet  dialettale romana come strumento creativo   un fenomeno in continua crescita presso i giovani. Basti ricordare l'ambito musicale, nel quale molti gruppi riutilizzano forme tipicamente locali, come il gruppo Radici nel Cemento o il gruppo Ardecore, che riscopre i cantautori e gli stornelli di un tempo. I Muro del Canto, band che, in collaborazione con gli Ardecore e i Banda Jorona, propone una raccolta della canzone romana in vinile, secondo l'attuale folk romanesco. In aggiunta, Anna Maria Boccafurni, nel saggio *S.P.Q.R(AP): il romanesco nella musica rap* (2012), afferma che il genere musicale rap contribuisce particolarmente alla ripresa del romanesco. Secondo la scrittrice, nel rap i giovani sono in grado di dare libera espressione alle parole, e in esso vi trovano una naturale opposizione non solo verso le istituzioni sociali, ma anche verso la lingua nazionale, la quale non sembra capace di rappresentarli, perch  troppo rigida, poco spontanea e diretta. Tra le band rap pi  note al pubblico si ricordano i Colle der Fomento, i Cor Veleno, i Flaminio Maphia, i TruceKlan, quest'ultimo nato dalla fusione dei Truceboys e dei In the Panchine. O anche i Beastie Boys, amati proprio da Er Bestia. Lo stesso Inumi Laconico, nell'intervista al Manifesto (27 marzo 2014), dichiara che «I rapper sono i nuovi cantautori. Danno voce a un sentimento collettivo, a degli stati d'animo». Si riscontra, poi, un'importante analogia tra il rap romano e i l'opera dei Poeti der Trullo: entrambi scelgono di assumere tratti tipicamente locali non solo come opposizione alla lingua nazionale e di conseguenza al sistema, ma anche come dimostrazione dell'orgoglio di essere romano, di riappropriazione delle proprie radici (cfr. Boccafurni 2012), e lo stesso confessa Inumi nell'intervista di luglio.

Conclusioni

La produzione letteraria dei Poeti der Trullo   stata qui analizzata con particolare attenzione per gli aspetti linguistico-espressivi legati all'uso del dialetto nella comunicazione giovanile contemporanea, nel quadro della *Street Poetry* e del Metrromanticismo. In particolare, si   cercato di dare un quadro il pi  possibile esaustivo della "poetica linguistica" del gruppo, documentando l'uso espressivo del romanesco nella loro attivit  artistica, con la quale si vorrebbe avvalorare l'ipotesi secondo cui, come afferma anche Tullio De Mauro (29 settembre 2014) in un'intervista a Repubblica, l'alternanza di codice rappresenti oggi un importante e ricco strumento comunicativo.

Lo studio approfondito delle opere dei Poeti,

assieme all'esame delle informazioni contenute nell'intervista a Inumi Laconico, ha dimostrato che, nonostante gli autori non riconoscano nel romanesco un vero e proprio dialetto, tuttavia, essi gli attribuiscono precise qualità, come ad esempio l'espressività e la spontaneità. Queste caratteristiche consentono di svolgere determinate funzioni comunicative, in particolar modo di tipo artistico e in contesti informali. Inoltre, come si ricava dalle dichiarazioni dell'intervistato, si deduce che il diverso uso del dialetto e della lingua nazionale è determinato da fattori diafasici, legati al contesto nel quale avviene la comunicazione: il romano sembra essere il miglior strumento linguistico da utilizzare in famiglia, con gli amici, in circostanze rilassate e per esprimere emozioni e sentimenti. L'italiano, al contrario, risulta rigido e poco spontaneo, necessario nelle situazioni più formali, lavorative o accademiche.

Infine, grazie a questo lavoro, è stato possibile verificare che, presso i giovani poeti, il romano è ampiamente utilizzato nella comunicazione mistilingue italiano e dialetto, impiegati alternativamente in base alla situazione.

Concludendo, si può affermare che, oggi più che mai è possibile parlare di dialetto come strumento espressivo indispensabile al raggiungimento di precisi obiettivi comunicativi e come parte integrante del repertorio linguistico nazionale.

Appendice

Intervista del 19 luglio 2015 a Inumi Laconico, fondatore del gruppo insieme a Er Bestia. Ha iniziato a scrivere poesie quando aveva 26 anni, gli altri Poeti avevano circa dai 22 ai 28 anni. Ora hanno dai 24 ai 32 anni.

1. Come definisci la lingua che usate nei vostri testi?

Io non parlerei proprio di dialetto, perché il romano che usiamo noi non lo considero un dialetto, ma neanche il romanesco dell'Ottocento o di inizio Novecento.

Definirei questa lingua "romana", e non romanesca, che poi non è nient'altro che un italiano un po' logorato. Immagino le parole che utilizziamo come degli stracci di un vestito che è italiano. In generale è un italiano pigro, tagliato, i romani tendono a tagliare tutto. È la lingua italiana stravaccata sul divano che non si vuole alza' più.

2. Da chi e dove è parlata, oltre che da voi?

Questa lingua a Roma è parlata da tutti quelli che

frequentiamo: a lavoro e all'università parliamo italiano, ma in famiglia, soprattutto al Trullo, si parla il romano. È difficile che nella famiglia di un Poeta del Trullo si parli un italiano perfetto. La lingua che utilizziamo noi è parlata per strada, è quella dei ragazzi; prendo anche molto spunto da quei gruppi di persone che parlano quella lingua pigra, colorata e espressiva dei piscelli, ma che poi in realtà è parlata in tutte le situazioni informali: nei bar, nei supermercati, ma anche quando conosci una persona.

3. Quali sono, secondo te, le caratteristiche principali che la distinguono dall'italiano?

La caratteristica principale è l'essere pigra, che vuole dire tutto subito e con poche parole. È più espressiva, comunicativa, più sentimentale. Il romano ha una serie di sfumature che vanno dalla rabbia, all'invettiva, al sentimento, all'amore, che sono tutte cose esprimibili in poche parole e questo decreta anche il successo del romano in tutta Italia. È la cosa che lo differenzia dall'italiano, che è più impostato, più formale.

4. Quanto è vicina/distante dal dialetto parlato dalle generazioni precedenti?

Io personalmente non riesco a vederci così tante differenze, a parte quelli che sono i termini che hanno a che fare con il linguaggio di internet, i neologismi, quando sentivo parlare mia nonna o anche quando parlo con mia madre è più o meno identica. L'unica cosa che cambia sono certe espressioni, dei modi di dire che vengono sostituiti da altri.

5. Potete esprimere in percentuale il tempo e le situazioni in cui usate questa lingua, e quello in cui usate l'italiano?

In questi giorni direi il 99% romano (siamo nel mese di luglio ndr), ma se penso al resto dell'anno, in contesti lavorativi o professionali, credo che sia un 60% romano e un 40% italiano. Ora come ora mi sento molto tranquillo a parlare romano, ma parlo italiano nelle situazioni che lo richiedono, per educazione, nella conversazione con persone più grandi o a lavoro. Parlo più romano, ma mi piace di più scrivere in italiano, ad esempio.

6. Quali sono i vantaggi, se ce ne sono, nell'usare questa lingua, piuttosto dell'italiano?

Uno dei vantaggi principalmente è che è una lingua più espressiva. Se per esempio voglio fare una dichiarazione d'amore ha più potere se la faccio in romano, rispetto ad una in italiano, perché è mia, mi appartiene, è nelle mie radici, nel mio sangue. La stessa cosa se mi arrabbio per un'ingiustizia o una violenza, se lo faccio in romano riesco a far capire di più quello che

c'ho dentro, in italiano probabilmente non sarebbe la stessa cosa.

In questa fascia d'età, in questo periodo storico, nei nostri quartieri, con la nostra gente, arrivi di più, colpisci di più le persone, le menti e i cuori parlando questo romano qui. È di getto, è istintivo, senza filtri. Posso dire che vale anche per la maggior parte degli altri Poeti, poi in realtà per Er Quercia e la Gatta vale solo in parte, perché tendono più alla riflessione, al racconto, dove la maggior parte dei testi sono in italiano, è una cosa più costruita, più ragionata.

Noi, essendo un gruppo, siamo abbastanza diversi e c'è chi arriva in un modo e chi in un altro. L'anima generale di tutti e sette è un buon mix delle due cose, non prevale la parte romana su quella italiana, ma c'è un equilibrio.

7. La usi anche in altre comunicazioni scritte, oltre alla poesia?

In tutte le comunicazioni scritte, per email, che siano informazioni, richieste di partecipazioni, interviste, usiamo sempre e solo l'italiano. Il romano è la lingua delle poesie e dei testi di Street Poetry, è la lingua del parlato in famiglia, degli sms con gli amici.

8. Pensi sia importante che l'eredità dialettale venga tramandata alle generazioni future?

Sì, è importantissimo trasmette sia l'italiano che il romano. Il romano ha una bellezza e una poesia già di per sé che deve continuare a vivere. Siamo contenti quando vediamo che abbiamo tanto seguito, perché vuol dire che c'è un'attenzione e una voglia di sentire questa lingua che non morirà mai. La lingua romana è bella, musicale, espressiva, quindi sì, siamo assolutamente fieri di questa lingua. Non è un'etichetta, il romano non è un timbro sulla pelle, è la nostra radice, ma quasi a tutti noi piace comunicare anche in italiano e le stesse cose che diciamo in romano farle arrivare a un pubblico più ampio del nord o del sud del paese.

9. La vostra poesia dialettale è lontana nel tempo, nei temi e nella lingua da quella del Belli. Cosa vi accomuna?

Più che al Belli penso a Pasquino e Pasolini. Noi siamo accomunati da Pasquino per il fatto dell'anonimato e per esempio facciamo parlare gli oggetti della città. Il Belli usava il romanesco, cosa che non vedo in noi, perché era la lingua che si parlava a quel tempo e lui la trascriveva graficamente, così come veniva detta, era il vero poeta dialettale. Non mi sento quindi di accostarci a lui perché è troppo lontano, anche se noi come lui parliamo la lingua del popolo, dei giovani d'oggi. Come poeta, espressione o voce di una parte della città possiamo accostarci al Belli, ma lui aveva

una verve politica, un'ironia che noi non abbiamo, noi siamo più emotivi, metroromantici. Per quanto riguarda Pasolini, i Ragazzi di vita sono i nostri nonni, e lui fa parlare il ragazzo romano nella sua lingua. Noi facciamo lo stesso con la differenza che PPP era un intellettuale, mentre noi siamo quei ragazzi lì. Noi facciamo parlare loro ma siamo anche loro.

10. Secondo te, la vostra poesia può contribuire a mantenere vivo l'uso del dialetto tra i giovani?

Sì, non solo tra i giovani della nostra città, ma ci sono anche esempi di ragazzi di altre città, Lecce, Verona, che ci inviano le loro prime poesie in romano. È come dire che io che sono pugliese, ho letto questi poeti e mi piacciono e sento che le cose che ho dentro le posso dire meglio in quella lingua. Io in realtà incito questi ragazzi a scrivere nella loro lingua, nel loro dialetto, perché solo se ognuno di noi si appropria delle proprie radici e non se le dimentica, può capire le radici degli altri.

Bibliografia

Antonelli G., *A proposito della neodialettalità metropolitana: un'inchiesta pilota sul linguaggio giovanile romano*, in Dardano M., (a cura di), *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 225-248.

Beltrami P. G., *Gli strumenti della poesia*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Boccafurni, A. M., *S.P.Q.R(AP): il romanesco nella musica rap*, in D'Achille P., Stefinlongo A., Boccafurni A.M., *Lasciatece parlà*, Roma, Carocci, 2012, pp. 173-180.

Carrington V., *I write, therefore I am: texts in the city*, in «Visual communication», SAGE Publications, 2009, pp. 409-425.

D'Achille P., *Aspetti della lingua dei giovani romani*, in D'Achille, P., Stefinlongo, A., Boccafurni, A.M., *Lasciatece parlà*, Roma, 2012, pp. 181-188.

D'Achille P., Stefinlongo A., Boccafurni A.M., *Lasciatece parlà*, Roma, 2012.

Marcato C., *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Marcato C., *Materiali giovanili*, in Fusco F., Marcato C. (a cura di), *Forme della comunicazione giovanile*, Roma, il Calamo, 2005, pp. 167-221.

Miglietta A., Sobrero A.A. (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*, Galatina, Congedo, 2006.

Poeti der Trullo, *Metroromantici*, Ass.ne culturale Metroromantici, Roma, 2015.

Radtke E., *Varietà giovanili*, in Sobrero, A. A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, v. II, Bari-Roma, Laterza, 1993, pp. 191-229.

Stefinlongo A., *La situazione linguistica di Roma*, in D'Achille, P., Stefinlongo, A., Boccafurni, A.M., *Lasciatece parlà*, Roma, 2012, pp. 15-38.

Stefinlongo A., *Lingua romana e televisione italiana. Esplorazioni mediatiche di codici e registri*, in D'Achille P., Stefinlongo, A., Boccafurni, A.M., *Lasciatece parlà*, Roma, Carocci, 2012, pp. 145-158.

Sitografia

www.poetidertrullo.it

www.poeti-der-trullo.deviantart.com

